

DIAPASON



NATALE 2012

*Mentre il silenzio della notte avvolgeva ogni cosa,
la tua PAROLA come guerriero invincibile si lanciò sulla terra portando il messaggio di salvezza*

Un seminarista ragazzo al Concilio (a modo suo)

- II PARTE -

di don Alberto BONANDI

Dal giorno della elezione del Cardinal Montini l'attenzione si concentrò sul nuovo Papa. I discorsi di apertura e di chiusura della seconda, terza e quarta sessione del Concilio furono mirabili, e letti e meditati intensamente, quasi un'interpretazione cristallina del lavoro fatto, e la stesura dell'agenda per il lavoro che restava da fare.

Certo la figura di Paolo VI era molto diversa da quella di Papa Giovanni, ma la sua statura apparve subito e chiaramente agli occhi miei e dei miei amici. Intanto i suoi discorsi andavano a colpire dritto l'affetto della mente, le domande stimolavano l'attenzione, la ricerca e la disponibilità ad accogliere la risposta, la sua apertura mentale risultava sconfinata. Per noi ormai giovani (allora a 16 -17 anni si veniva chiamati giovani, non più ragazzi) erano un invito a meditare e a decidere: la parola di fondo era quella dell'impegno.

Ma non si pensi soltanto ai discorsi e alle parole. Paolo VI usava il linguaggio dei segni in modo eccellente. Il primo che io ricordi riguarda la tiara: il copricapo solenne che solo il papa indossava, sul quale stava inciso il triplice segno del potere celeste, terrestre e infero del papa, la sua piena potestà.

Appena nominato papa, gli orafi di Milano decisero di offrire essi stessi la nuova tiara per l'incoronazione papale del loro ex arcivescovo.

Il papa la accettò, come un padre riceve con simpatia il dono dei suoi figli, ma di lì a poco tempo la donò ai poveri di Roma, lasciando tutti sbigottiti. Non solo per la generosità verso i destinatari, ma perché il papa stesso aveva spiegato che insomma quel simbolo non esprimeva la coscienza che la chiesa tutta e il vescovo di Roma avevano della propria missione.

La chiesa abbandonava ogni rivendicazione di potere e mirava ai suoi figli più disagiati. Il messaggio fu subito compreso, e infatti quel rito di

incoronazione del nuovo papa con la tiara del triplice regno è scomparso definitivamente.

E poi di nuovo tutti quei vescovi, dai cinque continenti! Il concilio era decollato e si veniva a sapere (anche allora i segreti erano pochi e mal custoditi) che i vescovi discutevano, e assai animatamente. Appariva la chiesa in cammino, la chiesa che ascoltava, problematizzava, cercava, mentre al concilio venivano invitati anche dei cristiani non cattolici e dei cristiani laici, ai quali in determinate occasioni, si dava addirittura la parola. Insomma un'esperienza di ascolto nella chiesa. E che la chiesa fosse in cammino lo si capì subito.

Era stato da poco reso pubblico e operativo il documento conciliare che introduceva la Messa ... in italiano: una vera rivoluzione!. Ricordo vivamente il primo esperimento ufficiale: la prima domenica di Quaresima del 1964 tutta la città era raccolta nella chiesa di San Francesco per il grande evento: era finito il tempo della Messa letta in latino solo dal prete e dialogata (cioè letta) da un chierichetto in italiano, la liturgia della Parola era integralmente in italiano, con i canti, i dialoghi, le letture. Ricordo che si sentì subito il bisogno di formare i lettori. Fu così che venne invitato in seminario un attore della Campogalliani per insegnare, specialmente a noi giovani, come 'proclamare' la parola di Dio in modo efficace: l'inflessione della voce, la chiarezza delle finali, l'espressione del senso, la pacatezza del ritmo, ecc. E poi il canto, bisognava imparare subito

una serie di canti del tutto nuovi (o quasi, alcuni infatti erano già in uso), e soprattutto adatti alla liturgia, visto che i nostri maestri e docenti erano molto esigenti in proposito. E così terminate le ore di studio quotidiane, si facevano prove per i canti. E poi la nuova posizione del celebrante, rivolto non più verso est con tutto il popolo (est è il punto dal quale sorge il sole, segno del Cristo che viene), ma rivolto verso il popolo. E quindi occorreva un altare nuovo, ecc. E poi le traduzioni dal latino all'italiano, insomma un cambiamento molto impegnativo. In conseguenza della riforma liturgica fu invitato a Mantova dal vescovo Poma uno dei suoi artefici, il cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro, uno dei quattro presidenti dell'assemblea conciliare; penso che sia stato proprio lui a 'insegnare' ai preti il senso e il modo di celebrare insieme tra sacerdoti, la cosiddetta concelebrazione: altra grande novità, visto che i preti fino a quel momento celebravano ciascuno ogni giorno la 'propria' Messa.

Ma ritorniamo ai vescovi dei cinque continenti. Il vescovo di Mantova, Poma, ebbe la felice idea di invitare in città, durante una pausa delle assemblee conciliari, cinque vescovi a rappresentare i cinque continenti. Negli archivi della curia sono registrati i loro nomi, ma io ricordo molto bene quello che era il più giovane (e gioviale), un certo Karol Woityla, un polacco, proveniente da oltre la cortina di ferro dei paesi comunisti. Gli ho anche servito Messa e ricordo bene il breve dialogo che ho avuto con lui. Fu una grande festa, che portò non solo i seminaristi, ma la città di Mantova nel cuore del concilio e del mondo.

Ma si sa che i giovani sono un po' scanzonati, e questo vale anche per i seminaristi, tanto più se il gruppo è consistente, come il nostro. Pur frequentando il liceo classico, cominciavamo a conoscere i libri dei corsi di teologia; in quegli anni le case editrici cattoliche italiane erano molto impegnate a tradurre dal tedesco e dal francese le opere di eminenti teologi, che erano impegnati a fianco dei vescovi al concilio, come esperti. Fu così che col nome di grandi teologi soprattutto tedeschi (opportunosamente storpiati) noi si fece una squadra di calcio, mescolando anche i nomi di giocatori veri, come Beckenbauer.

A tuttora alcuni amici preti mantovani sono confidenzialmente chiamati col nome loro affibbiato in occasione di quelle partite di calcio, in un certo senso molto 'teologiche'.

In verità cambiavano anche i corsi teologici; noi liceali vedevano un segno molto netto: ai volumi scritti in latino, e antichi di vari decenni, subentravano libri freschi in italiano (e più spesso tradotti in italiano), e poi le dispense dei docenti, da ciclostilare ogni volta!

Ritorniamo al Papa Paolo VI. Durante lo svolgimento del concilio egli fece altri due gesti straordinariamente simbolici. Il primo fu l'accettazione dell'invito del presidente dell'ONU a tenere un discorso ufficiale all'assemblea plenaria dei rappresentanti di tutti i popoli del mondo: una cosa davvero notevole, visto che di quella assemblea facevano parte ebrei, islamici, buddisti, induisti,

e atei. Il papa fu ricevuto con una ovazione, raddoppiata al termine del suo discorso, il cui tema centrale, pieno di rispetto e sapienza, può essere riassunto nel grido, ripetuto dal papa: *Jamais plus la guerre! Jamais plus la guerre!* Mai più la guerra! (a quei tempi la lingua dei rapporti diplomatici era il francese). Quando il giorno dopo il Papa rientrò a Roma, e fece di nuovo ingresso, benché visibilmente stanco per il viaggio, nell'assemblea conciliare, l'ovazione si rinnovò, fino al punto che l'assemblea decretò, all'unanimità, che il discorso del papa a New York fosse considerato a pieno titolo non solo un atto solenne del papa, ma un atto di tutti i vescovi, e come tale fosse inserito tra gli atti ufficiali del concilio.

Un altro viaggio lasciò un segno indelebile nella memoria del concilio e di tutti: il viaggio in India (ottobre 1964). Molte furono le sorprese, in quanto in India il numero dei cattolici è ridottissimo, meno dell'uno %. Ma - questa fu la mia impressione nel guardare le immagini della televisione, che anche il papa fosse sorpreso, anzi molto sorpreso. Non sono bene il perché, ma mi sembrò all'inizio un papa un po' smarrito. Come se si chiedesse: perché queste folle acclamano un papa, di cui certamente sanno quasi nulla, o più semplicemente nulla? E ancora: perché acclamano, visto che non sono, nella stragrande maggioranza, neppure cattolici? Ho pensato che quando il papa smise di farsi queste domande, certamente giustificate, cominciò a rispondere con entusiasmo all'entusiasmo delle folle, a farsi coinvolgere, e a vedere quello che effettivamente c'era da guardare: l'enorme miseria di enormi masse. Da qui scaturì il suo gesto: donare l'auto sulla quale viaggiava ai poveri di quella nazione, mentre in vari discorsi insisteva sulla condanna della folle corsa al riarmo nucleare, che tanta ricchezza sottraeva ai poveri, e tanto pericolo preparava per l'intera umanità. Inoltre fu evidente l'impegno della chiesa cattolica ad aprire una nuova stagione di dialogo con l'induismo.

Già durante il famoso viaggio in Terra Santa del 1963 (di passaggio mi ricordo ricordo che l'aereo sul quale feci il mio primo pellegrinaggio in Terrasanta nel 1973, in Boing 737 dell'Alitalia, era esattamente quello usato dal papa: una targhetta all'ingresso della carlinga lo ricordava) il papa aveva incontrato il patriarca delle chiese ortodosse, il grande Atenagoras: l'abbraccio di quei due uomini era l'abbraccio delle due grandi tradizioni cristiane e delle loro chiese: finalmente la chiesa ortodossa e quella cattolica si riconoscevano sorelle! Ora alla vigilia della chiusura del concilio (era il 7 dicembre 1965) il papa e il patriarca ritiravano, con un atto solenne di riconciliazione, le scomuniche che più di novecento anni prima (precisamente nel 1054) i loro predecessori si erano lanciate.

Un nuovo segno di pace, a suggello della grande esperienza del concilio.

Dall'8 dicembre 1965, giorno di chiusura, il concilio cominciò (o meglio, continuò) il suo percorso nella chiesa e nel mondo: e tutto lascia pensare che la sua energia non sia affatto esaurita.

Consiglio Pastorale

di Aurora **BILARDO BRUCCULERI**

Il Consiglio dell'Unità Pastorale (d'ora in poi UP) S. Egidio - S. Apollonia si è riunito nelle sere del 5 novembre e del 19 novembre, in preparazione alla Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Roberto Busti.

La visita pastorale è un momento di incontro e conoscenza del Vescovo con le comunità dei cristiani per sostenere il cammino di fede ed evidenziare il senso e la presenza della Chiesa diocesana in ogni Unità Pastorale e in ogni parrocchia.

A livello cittadino verranno proposti sei incontri, ciascuno con categorie di fedeli che probabilmente non saranno direttamente raggiunte dal Vescovo durante la sua visita: anziani, giovani, operatori della Carità, mondo della sanità, mano del lavoro. giunta comunale.

A livello di U. P. saranno predisposti altri incontri con le varie realtà: Consiglio Pastorale, operatori Caritas, catechisti, gruppo liturgico, gruppo amministrativo, ecc.

La visita pastorale che è iniziata in Diocesi tre anni fa, poco dopo l'insediamento del Vescovo Roberto, volge alla conclusione con l'ultimo Vicariato da incontrare, appunto quello di città.

La visita è stata indetta solennemente domenica 11 novembre 2012, festa dell'Incoronata, e si svolgerà da febbraio a maggio 2013. Ogni U. P. vedrà lo stesso svolgimento: il Vescovo sarà presente dal giovedì pomeriggio, il venerdì, il sabato, per concludere la domenica con la santa Messa celebrata in ogni parrocchia che compone l'U. P.

L'U. P. di S. Egidio-S. Apollonia incontrerà il Vescovo da giovedì 14 marzo a domenica 17 marzo 2013. Per preparare la visita e l'incontro col Vescovo, di comune accordo le nostre due parrocchie, che da quattro anni collaborano strettamente e hanno in don Alberto l'unico parroco, decidiamo di predisporre un'unica relazione per entrambe le parrocchie di S. Egidio e S. Apollonia visto che abbiamo già avviato un cammino comune di attività e celebrazioni che procedono unitariamente con una buona integrazione. Ci viene proposto dalla diocesi un questionario per aiutarci a leggere la nostra situazione, evidenziare le problematiche, mettere in campo le disponibilità e predisporre il cammino futuro.

Relazione-Questionario IL CONTESTO DEMOGRAFICO

Il nostro territorio non presenta una geografia unitaria ed ha una popolazione mista per nazionalità, professione, età. Registriamo: molti appartamenti ristrutturati o nuovi, alcuni occupati da famiglie giovani con bambini, ma tanti ancora vuoti o con insediamenti recenti. Vari tipi di abitazioni: molte casette mantovane, diversi condomini signorili ma anche condomini popolari.

Vi abitano liberi professionisti (commercianti, dottori, avvocati, ingegneri...), operai, extracomunitari provenienti per lo più dal Marocco, Sri-Lanka, Bangladesh, Albania, Brasile, Cina. Non mancano le famiglie giovani, che negli ultimi anni sono in leggera crescita, come si può notare dal numero di bambini e ragazzi che frequentano il catechismo. Sono presenti molti anziani, pensionati vita sola, distribuiti in entrambe le parrocchie.

Nel territorio sono presenti diverse istituzioni: scuole materne, elementari e medie inferiori e superiori, Vigili del fuoco, Guardia di Finanza, Croce Verde... ma, per il loro carattere cittadino e provinciale, non fanno territorio e non influenzano la vita delle parrocchie.

Si lamenta la mancanza di punti di aggregazione, per la verità sono presenti due circoli Arci in p. Dei Mille e in Via Vittorino da Feltre, che sono molto attivi, ma a livello cittadino (tombole, compleanni, teatro, ecc.). Ci si chiede se le parrocchie dell'intera città non possano prendere alcuni spunti per attrezzarsi e fare aggregazione insieme. Nel frattempo cerchiamo di favorire l'incontro tra famiglie nel quartiere organizzando in più occasioni feste, pranzi, momenti di accoglienza e conoscenza; questo vale anche per i ragazzi.

Anche il cinema Mignon e due società sportive (S. Egidio e Mantovana) sono nate dalle rispettive parrocchie, ma al presente non v'è alcun collegamento di tipo educativo e pastorale.

LA COMUNITÀ CRISTIANA

a) IL CONSIGLIO PASTORALE

In S. Egidio il C. P. è stato costituito fin dai primi anni '80. Si è rivelato come un'essenziale esperienza di confronto, riflessione, serena partecipazione e coordinamento.

Presieduto dal parroco il quale propone di volta in volta un ordine del giorno, vi partecipano i rappresentanti indicati da ogni gruppo parrocchiale e alcuni invitati di comune accordo dai membri stessi. Si ha così un doppio scambio: ogni partecipante porta nel Consiglio le idee, le riflessioni, le istanze e le proposte di ogni gruppo e nel gruppo le linee guida emerse dal Consiglio, fornendo una visione d'insieme sul progetto pastorale che si va perseguendo per individuare insieme le modalità pratiche di attuazione.

L'esperienza è cresciuta nel corso degli anni fino a diventare sempre più significativa anche come

momento e strumento di crescita personale. Da quando è stata costituita l'Unità Pastorale il Consiglio è stato rinnovato con l'equa partecipazione degli operatori pastorali delle due parrocchie. Gli operatori di S. Apollonia si sono rivelati preziosi per l'integrazione delle due comunità. Pur essendo per essi un'esperienza nuova, hanno collaborato da subito con grande impegno e generosità portando un notevole contributo al cammino comune.

Le linee guida definite dal Consiglio Pastorale (che si riunisce regolarmente 7/8 volte all'anno, vengono comunicate alla Comunità attraverso Diapason, il giornalino parrocchiale (sei numeri ogni anno), che presenta di volta in volta la relazione, con sintesi della discussione e delle decisioni operative. Un importante strumento di comunicazione intraparrocchiale, e non solo, è il sito, attivo da sei anni.

b) COM'E' PERCEPITA LA DIOCESI con i suoi organismi e le sue figure di riferimento (Curia, Seminario, Pastorale giovanile, Ufficio catechistico...)

Le informazioni arrivano, selettivamente (a secondo del bisogno) partecipiamo ad alcune delle iniziative proposte: Caritas e Agape, di cui siamo soci sostenitori; partecipiamo con sufficiente regolarità tramite rappresentanti alle convocazioni

dei catechisti e alla pastorale cittadina, come ad iniziative vicariali (gruppo vicariale culturale); lo stesso vale e con regolarità per la pastorale giovanile: le proposte diocesane vengono valutate e adattate. Sentito e partecipato l'incontro col Vescovo dei Cresimandi in preparazione della Confermazione.

b) COM'E' STATO ACCOLTO IL PERCORSO DI UNITA' PASTORLE.

La parrocchia di S. Egidio ha avuto il tempo di metabolizzare il cambiamento ed è stata preparata

con un percorso graduale di apertura, cercando di maturare atteggiamenti di rispetto, accoglienza,

valorizzazione di un'esperienza pastorale diversa per avviare un cammino di integrazione collaborativa arricchente per entrambe le parrocchie. Diversamente la parrocchia di S. Apollonia ha vissuto il percorso in modo più traumatico, l'unione è avvenuta senza essere in alcun modo preparata, e inoltre in concomitanza col cambio dell'anziano parroco, operante in S. Apollonia da più di cinquant'anni. La comunità, piuttosto ridotta e prevalentemente anziana, ha vissuto un momento di smarrimento; gli operatori pastorali, molto impegnati e responsabilizzati, in un primo momento hanno avuto la sensazione o il timore di una perdita d'identità e di valorizzazione, ma poi hanno rapidamente visto un possibile arricchimento nella pastorale. Hanno vinto alcune resistenze e hanno molto lavorato e contribuito all'integrazione, ora ampiamente e felicemente in atto. Infatti in poco tempo il catechismo è stato fatto in modo unitario, lo stesso vale per gli incontri dei genitori e le celebrazioni dei sacramenti della iniziazione cristiana; le celebrazioni domenicali vedono la presenza fattiva di fedeli di entrambe le parrocchie. Da un numero iniziale di quattro, sono emerse da S. Apollonia nuove figure di catechiste che hanno dato la loro disponibilità. Nella visita alle famiglie il parroco ha trovato accoglienza e disponibilità al cambiamento; a tutti generalmente fa piacere partecipare ad un gruppo più numeroso e strutturato. Solo qualche persona tende a chiudersi rispetto ai mutamenti avvenuti.

(segue sul prossimo numero)

Spunti dai discorsi e dagli scritti di Giovanni XXIII

L'11 ottobre scorso la chiesa ha celebrato i cinquant'anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'occasione ci ha offerto la possibilità di riprendere alcuni spunti dai discorsi dell'allora Papa, il Beato Giovanni XXIII, spunti che hanno orientato in modo decisivo i lavori e la fisionomia stessa non solo del Concilio, ma della Chiesa nel XX secolo. Ecco la seconda parte.

GIOVANNI XXIII. Dal messaggio dell'11 settembre 1962

“La grande aspettazione del Concilio Ecumenico, ad un mese di distanza dal suo inizio ufficiale, splende negli occhi e nei cuori di tutti i figli della Chiesa cattolica, santa e benedetta.

... Siamo dunque, con la grazia di Dio, al punto giusto... Ci torna qui opportuno e felice un richiamo al simbolismo del cero Pasquale. Ad un tocco della liturgia, ecco risuona il suo nome: *Lumen Christi*. La Chiesa di Gesù da tutti i punti della terra risponde: *Deo gratias, Deo gratias*, come dire: *lumen Christi: lumen Ecclesiae: lumen gentium*. Che è mai infatti un Concilio Ecumenico se non il rinnovarsi di questo incontro del volto di Gesù risorto, re glorioso ed immortale, radiante per tutta la Chiesa, a salute, a letizia e a splendore delle genti umane? ... “Il Cristo sempre splendente al centro della storia e della vita”...

(L'identità del concilio e della chiesa: Cristo è al centro di tutto, in quanto luce della chiesa e dell'umanità. Si noti che il grande documento del concilio sull'identità della chiesa comincia con queste parole: 'Essendo Cristo luce dei popoli, ecc).

“Vera letizia per la Chiesa universale di Cristo vuol essere il nuovo Concilio Ecumenico”.

(il clima del Concilio e della chiesa e della vita della chiesa)

“... E' da questo senso di responsabilità in faccia ai doveri del cristiano chiamato a vivere uomo tra uomini, cristiano tra cristiani, che quanti altri, pur non essendolo di fatto, debbono sentirsi eccitati da buon esempio a divenire cristiani. ... A questi problemi di acutissima gravità il Concilio Ecumenico potrà offrire, con chiaro linguaggio, soluzioni che sono postulate dalla dignità dell'uomo e della sua vocazione cristiana. Eccone alcu-

ni. L'eguaglianza fondamentale di tutti i popoli nell'esercizio di diritti e doveri al cospetto della intera famiglia delle genti; la strenua difesa del carattere sacro del matrimonio, che impone agli sposi amore consapevole e generoso; da cui discende la procreazione dei figli, considerata nel suo aspetto religioso e morale, nel quadro delle più vaste responsabilità di natura sociale, nel tempo e per l'eternità.

... In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri.

(il volto della chiesa: povera per poter servire tutti, particolarmente i poveri)

“... Che dire dei rapporti tra Chiesa e società civile? Viviamo in faccia ad un mondo politico nuovo. Uno dei diritti fondamentali cui la Chiesa non può rinunciare è quello della libertà religiosa, che non è soltanto libertà di culto.

... Il Concilio Ecumenico sta per adunarsi, a 17 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Per la prima volta nella storia i Padri del Concilio apparterranno, in realtà, a tutti i popoli e nazioni... Le madri e i padri di famiglia detestano la guerra: la Chiesa, madre di tutti indistintamente, solleverà una volta ancora la conclamazione che sale dal fondo dei cuori: pace!

(libertà della chiesa e impegno per la pace tra i popoli ... di lì a pochi mesi Giovanni XXIII pubblicherà la famosa lettera enciclica Pacem in Terris, destinata ad avere un'immensa eco mondiale)

Dal discorso di apertura del Concilio 11 ottobre 1962

“La Madre Chiesa si rallegra perché, per un dono speciale della Divina Provvidenza, è ormai sorto il giorno tanto desiderato nel quale inizia

solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II.”

Quanto all'origine e alla causa del grande avvenimento è sufficiente riportare ancora una volta la testimonianza, certamente umile, ma che Noi possiamo attestare come sperimentata: la prima volta abbiamo concepito questo Concilio nella mente quasi all'improvviso...

(la Chiesa nella gioia) (l'origine umile, non cercata, ma accolta)

Ad aumentare la santa letizia Ci osserviamo che l'apertura di questo Concilio cade proprio in circostanze favorevoli di tempo. Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo.

(la serenità ottimistica della fede nella lettura della storia... dissenso dai profeti di sventura...)

“Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono da vedere i misteriosi piani della Provvidenza... Queste nuove situazioni hanno almeno il vantaggio di eliminare gli innumerevoli impedimenti con cui un tempo i potenti erano soliti ostacolare la libera azione della Chiesa. Basta sfogliare gli annali ecclesiastici per constatare con evidenza che gli stessi Concili Ecumenici sono stati spesso celebrati non senza gravissime difficoltà e motivi di dolore a causa dell'indebita ingerenza del potere civile”.

(i piani della Provvidenza e la felice libertà della chiesa dalle ingerenze politiche)

“Al presente bisogna che l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano

più pienamente imbevuti e informati; occorre che questa dottrina, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella dottrina cattolica, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale”.

(fedeltà dottrinale e capacità di discernimento tra ciò che permane e ciò che deve essere mutato)

“Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta agli errori; spesso li ha anche condannati, e con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false; ma perché contrastano così apertamente con i principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini cominciano a rifiutarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nei progressi della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Gli uomini hanno imparato con l'esperienza che la violenza esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il potere politico non bastano assolutamente a risolvere i problemi gravissimi che li tormentano”.

(la verità è misericordiosa; e la violenza non risolve i problemi)

“Se ben consideriamo, l'unità che Cristo impetrò per la sua Chiesa, sembra quasi rifulgere di un triplice raggio di luce, a cui corrispondono: l'unità dei cattolici tra di loro, che deve essere mantenuta fermissima e brillare come esempio; poi, l'unità che consiste nelle preghiere e nelle ardenti speranze con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine, l'unità basata sulla stima e il rispetto verso la Chiesa Cattolica che nutrono coloro che seguono le diverse forme di religione non ancora cristiane”.

(i cerchi dell'unità della chiesa e dell'intera umanità)

Fare il Presepio: arte e armonia

Arte moderna, o meglio ancora arte antica portata al presente; quale miglior definizione per il presepio dei giorni nostri. E' una rappresentazione che risale ai tempi del medioevo, dai quali sono state tramandate arti ed insegnamenti per meglio raffigurare la nascita di Nostro Signore Gesù Cristo. Allora perché chiamarla arte moderna? Il tutto risiede nel fatto che dal medioevo ad oggi i tempi sono radicalmente cambiati, così come le persone che amano lavorare a questa opera così semplice. I modi, le tecniche, i segreti, sono passati di bocca in bocca negli anni, ma lo spirito di coesione umano, fondamentale per queste realizzazioni, ha seguito una strada parallela che è stata molto influenzata dagli avvenimenti storici e sociali che hanno caratterizzato la nostra storia.

Eccoci quindi all'anno 2012, in cui un piccolo gruppo di amici rinnova la volontà di costruire per l'ennesimo anno consecutivo il presepio di S. Egidio in Mantova, una della maggiori parrocchie della felice cittadina. Immergiamoci allora nel lavoro di questi 4 ragazzi che con tanta pazienza, iniziano ad armeggiare sotto l'altare della Pentecoste già dall'ultima decade di Novembre. Vedendoli all'opera notiamo come i compiti principali vengano ben suddivisi sin dalla partenza del progetto, in quanto ognuno di loro ha affinato negli anni capacità dedicate ai singoli aspetti che caratterizzano il presepio. Questi spaziano dalla realizzazione delle montagne, delle grotte, dei paesi, al posizionamento pertinente delle statue, e comprende gli effetti scenici come l'acqua ed i movimenti.

Scendendo nel dettaglio, si può capire che c'è notevole difficoltà nel convogliare in un risultato omogeneo le diverse idee che piovono dalle menti in fase di progetto del layout.

Inevitabilmente nascono degli scontri, che puntualmente trovano fine in una comune decisione che è sempre la scelta che appaga maggiormente. La parte più complessa di quest'opera è la valutazione dell'impatto estetico, che ogni elemento eterogeneo ha nell'insieme. Serve infatti la capacità di saper incastrare nel complesso ogni realizzazione o idea, che era stata prevista in fase di progettazione, in modo che l'osservatore sia deliziato da ogni particolare presente nel quadro. Il tutto deve essere armonioso e fluente, come una sonata musicale. E' importante che non vengano creati controsensi logici e che tutto possa sembrare realtà miniaturizzata.

Questo è il motto del gruppo: ogni cosa nel posto che l'estetica le attribuisce. A questo proposito sottolineano che ogni anno, viene posta

particolare attenzione al posizionamento di un piccolo cinghiale nero; loro lo chiamano "Ringhio cinghio" e amano considerarla l'immane mascotte del presepio.

Andrea, Stefano, Alessandro e Massi, questi i nomi dei quattro artisti, li vediamo tagliare assi, colorare pezzi di plastica, modellare cartoni, spaccare pietre nelle fredde serate di Dicembre e la cosa più bella che ne risulta è il percepire che in questo lavoro trovano divertimento, motivo di confronto (talvolta anche costruttivo) e la possibilità di condividere un progetto molto importante. E' anche questa la loro interpretazione del Santo Natale e questo operare, diventa un gesto molto onorevole; offrire un servizio ad una comunità cristiana. Sono spinti dalla voglia di fare sempre meglio, di inserire maggiori idee e di realizzare un'opera che sia sempre diversa da quelle degli anni precedenti e chissà, forse anche Gesù Cristo vorrà tenerne conto per il futuro.

Quest'anno inoltre, desiderano dedicare il presepio ad un carissimo amico; si tratta di Francesco Savassi, scomparso nei primi giorni di Dicembre al quale tutti loro, erano fortemente legati. Anche di fronte a situazioni tragiche di vita come questa, i ragazzi non vogliono di certo mollare la presa anzi, sono convinti che il lavoro di gruppo, sia il modo migliore per restare uniti e per dimostrare alla gente, quanto affiatamento ci sia ed il risultato che esso comporta.

Don Alberto è sempre molto generoso in fatto di complimenti, ed ogni anno sforna per loro una serie di apprezzamenti che i quattro amici non si sentono di meritare; c'è ancora tanta strada da fare e tanto da imparare in questo mestiere. Si considerano molto lontani dai grandi maestri del presepio ma sono volenterosi di migliorare anno dopo anno e di carpire tutti i segreti che questa arte nasconde. La loro evoluzione però è palpabile da tutta la comunità; tutti sapranno che è solo da pochi anni, che il luogo di costruzione si è spostato dall'angusta cappella del fonte battesimale all'altare della Pentecoste, fatto che ha reso possibile l'espansione vera a propria di tutte le idee del gruppo, che negli anni passati non potevano esprimere al meglio. Questo è stato possibile anche grazie al benessere del parroco, che nonostante la titubanza iniziale, ha concesso la svolta che ha cambiato radicalmente il modo di interpretare il presepio.

Arriverci al prossimo anno dunque, speriamo con nuove idee che possano arricchire il bisogno di bontà e di serenità che c'è in ognuno di noi ed in modo particolare, in tutte quelle persone che si soffermano davanti a Gesù che nasce.

Per un Natale di rinnovamento

del Gruppo Missionario

Il Gruppo Missionario in questo santo Natale propone un impegno di apertura all'altro, un impegno di accoglienza secondo l'insegnamento di Gesù

A questo proposito ricordiamo che il settimanale della nostra Diocesi, la "Cittadella", ha pubblicato, in occasione dell'anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI, un'intervista a Don Matteo Pinotti e a Don Gianfranco Magalini (missionari in Etiopia) a proposito delle 'porte della Fede, cioè dell'accesso alla fede e delle nostre comunità cristiane': fatiche e speranze delle nostre chiese.

Prima porta

Si tratta di passare da un modello di credente clericale-monastico a un modello di credente laico-secolare. In questo primo passaggio si cerca di diventare una Chiesa in cui i Religiosi siano davvero umilmente al servizio di chi cerca di vivere da cristiano nel mondo d'oggi - insomma una Chiesa più impegnata ad amare, che a gestire il potere (secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II).

Seconda porta

Si tratta di passare da una carità assistenziale verso gli stranieri ad una carità di condivisione locale. Anche la Chiesa Cattolica si è servita, in Etiopia, del sistema degli aiuti economici per aumentare la propria influenza e per ottenere adesioni. Ora i cristiani locali vogliono sperimentare forme nuove di solidarietà, che li coinvolgano direttamente anche come "donatori", sia a livello materiale che spirituale, cercando quindi un'autonomia propria.

Terza porta

Si tratta di passare da una Chiesa del potere gerarchico ad una Chiesa della dignità corresponsabile. Si deve superare la gestione gerarchica della Chiesa, senza giustificazioni e motivazioni delle scelte fatte, per dar luogo ad un percorso di decisioni comuni e condivise nella Comunità Cristiana, e all'assunzione di impegno da parte di ogni credente.

Quarta porta

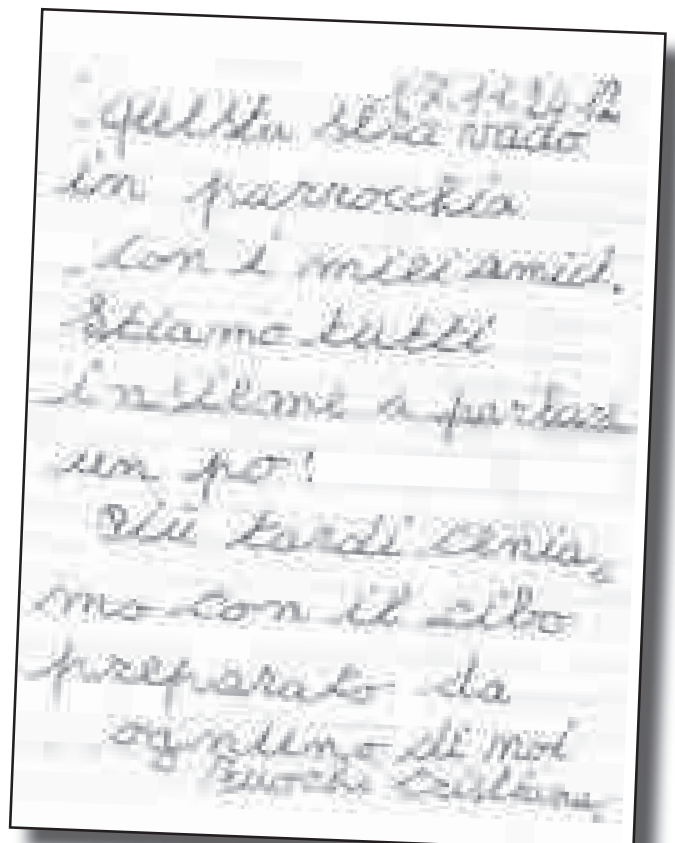
Si tratta di passare da una Chiesa a volte troppo silenziosa e timorosa, ad una Chiesa strumen-

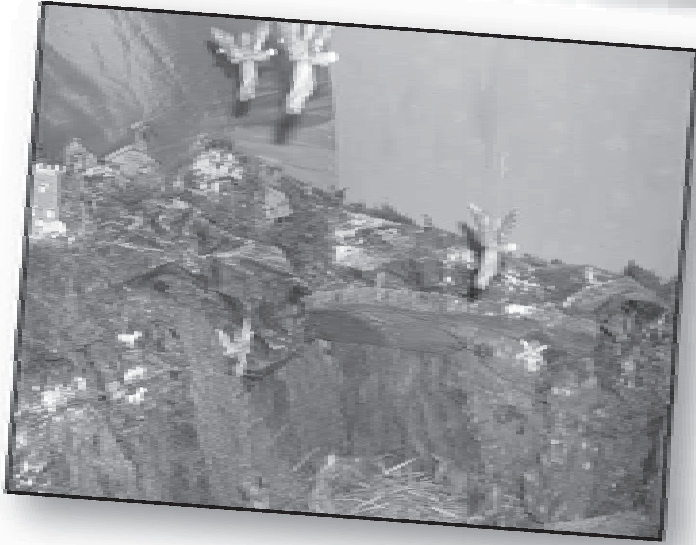
to di giustizia e pace tra le varie etnie e religioni. La carità deve portare la Chiesa Cattolica a stare, senza esitazioni, dalla parte di chi è più debole e più bisognoso. Questo forse richiede meno soldi, ma più competenza e coraggio. La Chiesa dunque, ed ogni cristiano, deve avere il coraggio di fare scelte rischiose se guidate dall'amore.

Papa Paolo VI ribadiva che non è accettabile che nell'evangelizzazione si trascurino i temi riguardanti la promozione umana, la giustizia, la liberazione da ogni forma di oppressione, ovviamente nel rispetto dell'autonomia della sfera politica, economica e sociale.

In conclusione sembra proprio che queste quattro porte siano tutte ben orientate nell'ottica del Concilio Vaticano II, di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo dall'apertura: "meno potere e più amore"! Solo così la nostra amata Chiesa, ed ogni parrocchia, potrà prosperare in futuro.

**Il Gruppo Missionario di S. Egidio E.S. Apollonia
Augura a Tutti un felice Natale**





"L'umanità è una grande, una immensa famiglia... Troviamo la dimostrazione di ciò da quello che ci sentiamo nei nostri cuori a Natale"

Papa Giovanni XXIII

In foto...le fasi di preparazione del presepe di Sant'Egidio. Non perdetevi l'articolo tra le pagine di Diapason !!



Ritiri e uscite prenatalizie...giovani a tutta!

MOMENTI DI RACCOGLIMENTO E AMICIZIA PER PREPARARSI AL S. NATALE. LAVORI MANUALI PER I PIU' PICCOLI

Carissimi lettori di Diapason Spazio Giovani, - oggi nella sua veste natalizia - vogliamo augurarvi di cuore una **Felice Natale** e un sereno **Anno Nuovo**. E lo facciamo raccontandovi delle lodevoli attività che si sono svolte in parrocchia in questo **fervente periodo** spirituale e umano che la Natività di Gesù fa scaturire nell'intimo di ognuno di noi. Sono giornate gelide quelle dell'**Immacolata**: uno strato di **neve** attutisce i rumori, anche fuori dal frastuono cittadino, laddove i **ragazzi di seconda e terza media** parallelamente ai **ragazzi delle superiori** hanno scelto con i loro animatori di trascorrere due giornate in amicizia riflettendo un po' sul senso di questa straordinaria



Festa cristiana e sul loro futuro di giovani adolescenti, in procinto di affrontare **scelte importanti e ponderate**. Ne sono uscite due giornate di relazioni intense e positive, divertenti e senza esclusione di colpi...di scena. I **bambini delle elementari** invece hanno contribuito con la decorazione degli **addobbi natalizi** dell'oratorio, dipinti e resi unici con sfavillanti **glitter** coloratissimi. In foto **Elena e Debora**, che insieme a **Barbara e Lorenzo** sono i loro animatori, che hanno pazientemente guidato i lavori artistici e l'estro dei bambini.

Cesare



SUPERIORI A MARENGO, MEDIE A CADE' NELLA CORNICE DELLA CAMPAGNA INNEVATA

Dagli inviati di DSG

MARENGO (MN) - Il programma era invitante, quello proposto ai ragazzi delle superiori da parte dei loro animatori: il tutto con centrale operativa nella piccola frazione di **Marengo**, nel comune di Marmirolo. Un luogo distante dal cuore pulsante del comune, ma sede di una piccola e fervente comunità. Il gruppo **iCall5** ha risposto alla **"chiamata"** e in un corposo e allegro manipolo ha scaldato la giornata, per la verità piuttosto rigida. Tutto è iniziato con la **spesa** per la cena, prima della partenza, che ha aperto la strada al luculliano **risotto**, sempre gradito e divorato a mani basse. Del resto i ragazzi se lo sono proprio meritato, dopo un pomeriggio intenso di attività **nell'oratorio** della chiesa del paese, che comprendeva anche una graziosa **cappellina interna**, dove si è concentrato il momento di preghiera. Diapason si è intrufolato proprio in quei frangenti, catturando foto e indiscrezioni. La riflessione era incentrata su una interpretazione di alcuni passi del **Vangelo** di Giovanni, mettendo di fronte ai ragazzi un



panorama stimolante per la loro crescita spirituale, confrontandosi con la **scelta** della Fede, alle rinunce ed alle prospettive che essa porta con sé. **"Venite e vedrete"**. I ragazzi hanno attualizzato il tema, riportandolo ai **"sì"** e ai **"no"** che hanno caratterizzato la loro esperienza di vita, alle difficoltà ad essi connesse, agendo in prima persona e **drammatizzando** in modo simpatico la lettura precedentemente ascoltata e interiorizzata con il costante supporto di **Marta, Eltjon, Paola e Don Alberto** (special guest). Le scenette sono state molto divertenti e hanno scatenato le grasse risate dei partecipanti: un modo assai sintetico per unire la **gioia di stare insieme** e l'accoglienza della Parola di Dio. Anche il Don si è lasciato andare a **dichiarazioni** entusiastiche sui giovani e strampalati attori. La domenica mattina tutto era pronto per la **Santa Messa** presso la chiesa locale, prima del rientro, a ora di pranzo.

CADE' (MN) - Altro scenario a Cadè per le **medie**: anche in questo caso previsto un intenso programma di **ritiro e svago** per l'allegro e chiassoso **gruppone** che ha aderito alla "due giorni" fuori porta. La partenza di buonora ha previsto un pranzo al sacco preliminare alle attività svolte nel pomeriggio, contrappuntate ed arricchite con i



canti (grazie ai chitarristi **Cesco e Squasso**) del **campeggio**. Stile campeggio anche la cena, con il risotto preparato con l'aiuto di tutti i ragazzi, insigniti dei loro ruoli con precisione. La mattina seguente risveglio molto soft prima della messa nella chiesa attigua, dove il gruppo ha portato una ventata di entusiasmo e di allegria per i paesani.





SPECIALE: GRUPPO GIOVANI DEL VENERDI' SERA

SERATA DI DISCUSSIONE SULLE PROBLEMATICHE INERENTI L'OMOSESSUALITA' E PROGETTI DI VITA.

Il gruppo dei Giovani del venerdì sera prosegue regolarmente le sue attività e si è affrontata questa delicata problematica sociale legata al complicato mondo dell'affettività e sulla quale molti discorsi anche a livello mediatico risultano fuorvianti ed estremamente banali. La discussione, che ha animato i presenti, non ha avuto come scopo quello di giudicare, bensì ha coinvolto gli aspetti legati alla vocazione cristiana che si esplica nel sacro vincolo del matrimonio e come questo concetto non sia trasferibile ad altri contesti, che è pratica di tendenza comune ed assai scivolosa e rischiosa.

Cesare

RICORDI D'ESTATE... GREST 2012: Passpartù

Aah il Grest! Adorato Grest! Con mio (e non solo) sommo dispiacere anche l'edizione 2012 "Passpartù" è giunta al termine e ha chiuso i battenti in faccia troppo rapidamente, nonostante sia durato tre settimane, ad animatori e bambini che sono già in trepidante attesa per il prossimo, a giugno 2013. Come ogni anno il Grest ha unito i giovani delle superiori di Mantova nell'obiettivo comune di far divertire e passare il tempo estivo ai bambini di età che varia dalla prima elementare alla terza media. Più di duecento gli animatori a raccolta, i quali hanno accettato la sfida e si sono messi prontamente a disposizione dei Don e



dei responsabili. Si sono create amicizie che dureranno nel tempo, si sono viste love story (più tra bambini) degne di Beautiful e c'è stato tanto, tanto, tantissimo divertimento. Come ogni anno il Grest non ha deluso le aspettative di nessuno, i genitori si sono detti più che soddisfatti, gli animatori hanno passato un mese all'insegna dei sorrisi, i bambini si sono divertiti e hanno giocato come non mai. Insomma un Grest Galattico!!! Si attende con ansia il prossimo al quale sono invitati tutti coloro che vogliono o avranno voglia di unirsi alla banda per passare un mese che ricorderanno per sempre!

CAMP 12 - Il concorso più atteso della Settimana: miss&mister sono Martina e Pietro

*Sbaragliando la concorrenza, non mollando fino alla fine e battagliando con avversari molto popolari, **Martina** e il "piccolo" **Pietro** attraggono su di loro i voti rispettivamente dei maschietti e delle fanciulle. Questo ormai **glorioso riconoscimento** è parte di una serata di festa attorno al **fuoco** dove le armi sono **simpatia, abilità** e un pizzico di **fortuna**, quando la vittoria si raggiunge sul filo del rasoio in equilibrio serrato. Da*



notare come Pietro abbia eliminato senza troppi complimenti il ben più esperto fratellone Francesco mentre Martina, vincitrice per la prima volta, abbia superato nelle preferenze Lucia e Elena Bedu, che si sono comunque difese con le unghie e con i denti a suon di "schiaffi" ai pretendenti. Complimenti ai nuovi titolati! Altre foto con le sfide e i momenti salienti da oggi sul sito.

GIOVEDI' 27 DICEMBRE - ore 17.00 - PALESTRA "IL BORGO", MARMIROLO (MN)
TORNEO NATALIZIO DI CALCETTO - Sant'Egidio in campo con due squadre. Tutti invitati a sostenere i biancorossi. A seguire pizzata in compagnia con gli amici di San Barnaba. Aderite!!